

nomini. In verità la differenza tra economisti liberisti e scrittori protezionisti sta in questo:

che i primi hanno fatto della teoria, ossia hanno sintetizzato i fatti ed hanno concluso in favore del libero scambio;

conto mio, sono un piccolissimo viticoltore, e, come tale, un'unica volta in cui mi toccò di parlare in un pubblico comizio di viticoltori, difesi lo zucchero a buon mercato, sebbene ai viticoltori del nord lo zucchero a buon mercato sia sempre parso un concorrente formidabile ed ho dichiarato che il vino straniero doveva essere lasciato entrare in franchigia;

b) non contento dei suoi vagabondaggi in Italia, Germania, Inghilterra e Stati Uniti, Colajanni si appella anche alla esperienza della Russia e dell'India. È un po' difficile seguirlo in questi lontani paesi, di cui probabilmente abbiamo amendue una assai pallida idea. Colajanni pare ritenere che il fatto dei contadini russi ed indiani i quali producono grano e non lo mangiano, sebbene desso sia a buon mercato e sebbene russi ed indiani muoiano spesso di fame, sia un fatto anti-liberista. Come mai questo sia il significato del fatto, è alquanto difficile capire. Sembra che Colajanni faccia questo ragionamento: (1) i liberisti combattono il dazio sul grano perchè rialza il prezzo del pane; (2) dunque essi ritengono che il liberismo sia una bella cosa perchè il prezzo del pane è basso; (3) dunque, ancora, essi ritengono che al prezzo del pane basso si debba necessariamente accompagnare il benessere delle popolazioni; (4) dunque essi dicono delle ridicolaggini perchè in India ed in Russia i popoli muoiono di fame, malgrado il prezzo del pane sia bassissimo.

A me sembra che sia stravagante la sequela dei *dunque* di Colajanni; poichè i liberisti accettano la (1) e la (2) proposizione; ed accettano la (2), facendo però l'aggiunta che il liberismo fa ribassare il prezzo del pane, in confronto al prezzo che avrebbe col protezionismo, a *parità di altre condizioni*; essendo possibilissimo che il prezzo del pane in un paese libero scambista sia *alto*, pur mantenendosi ad un livello più basso di quanto non si avrebbe col protezionismo nello stesso paese e nello stesso tempo. Ma essi non accettano affatto la proposizione (3); poichè il libero scambio non può, come per un tocco di bacchetta magica, mutare d'un tratto le condizioni misere di popolazioni arretrate o densissime, condizioni dovute ad una moltitudine di cause storiche, con cui il libero scambio non ha nulla a che fare.

Forsechè, del resto, se il prezzo del grano fosse stato alto per *merito* (!) del protezionismo i contadini della Russia o dell'India non sarebbero morti di fame? Pare a me che il dover pagare il pane un buon terzo più caro, a simiglianza dell'Italia, avrebbe, caso mai, accelerato la loro morte. Non pare all'onorevole Colajanni? E non gli sembra anche probabile che le morti deploratissime dei contadini russi si debbano forsanco ascrivere in parte al fatto che i loro salari, decurtati dalle ladrerie dei cotonieri, lanaiuoli, siderurgici, ecc., della Russia, non hanno loro concesso di dedicare alla compra del grano, *sebbene a buon mercato*, tutta quella somma di denaro che essi avrebbero pur desiderato?

c) non soddisfatto del « paradosso economico » studiato nel testo intorno alla correlazione fra consumi e prezzi, Colajanni cita una recente statistica del *Board of trade* inglese da cui risulterebbe che i prezzi erano aumentati dal 1900